

## SCANDALI ITALIANI

# Ville, barche, cene, creme..

## L'opulenza di Formigoni

**O**ltre 122mila pagine di inchiesta, conservate in quattro cd, prodotti in pochi mesi dal pool del procuratore aggiunto Francesco Greco. Una *compilation* sulla sanità privata in Lombardia e sul presunto ruolo del Celeste, ritenuto dalla procura di Milano «promotore e organizzatore» di una presunta associazione a delinquere che avrebbe garantito stabilmente tra il 1997 e il 2011 favori alla Fondazione Maugeri e in tempi più recenti al San Raffaele di don Verzè.

Formigoni è accusato di associazione a delinquere e corruzione, con lui sono indagate a vario titolo altre sedici persone. Nelle carte c'è tutta la storia di un pezzo malato, secondo la procura, di sanità lombarda. Anche il direttore generale Carlo Lucchina è coinvolto nell'indagine.

Nella ricostruzione storica fatta attraverso i racconti dei protagonisti vengono fuori le amicizie di don Verzè, quelle di Formigoni, le sue abitudini, le spese di anni e le esigenze quotidiane. Per il costruito accusatorio degli inquirenti il presidente uscente, candidato al Senato per il Pdl, avrebbe favorito Maugeri e San Raffaele attraverso l'amico Pierangelo Daccò, e in cambio avrebbe ricevuto «utilità» per otto milioni di euro.

Tra queste, oltre 638 mila euro tra spese di viaggio, vitto, alloggio relative alle vacanze di capodanno 2006/2007 in Sudamerica, Argentina, Patagonia e Brasile. Nel 2007/2008 nei Caraibi, ad Anguilla, stessa *location* negli anni a seguire fino al 2010. Mentre il 2011 si è aperto sempre ai Caraibi ma a Saint Marteen. Altri 18mila euro sarebbero serviti nel tempo per viaggi aerei, mentre oltre 4,5 milioni di euro sarebbero stati usati per «l'uso esclusivo» da parte di Formigoni di alcune imbarcazioni: la «Ojala» da giugno a marzo 2008; la «Cinghingaia» da marzo 2008 a settembre dello stesso anno, e la «Ad maiora» da settembre 2008 ad ottobre 2011. Altro denaro sarebbe arrivato in contanti e sarebbe stato consegnato a Milano dall'amico e *pass par tout* della Sanità Daccò all'altro amico, Perego, sempre per le spese legate alle barche.

### DACCÒ AI CARAIBI

A questo proposito, in un interrogatorio del maggio 2012, è lo stesso Daccò a dire: «Oltre al Capodanno 2010-2011, ho passato con Formigoni anche il Capodanno 2009-2010 e 2008-2009. In occasione di tutte le vacanze di fine d'anno,

### IL DOCUMENTO

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**Associazione a delinquere e corruzione. In 122mila pagine l'accusa della Procura al governatore: ha beneficiato di 8 milioni di euro dagli affari con Daccò**



ho sostenuto io tutte le spese di alloggio presso le ville prese in affitto ai Caraibi. Formigoni e altri amici hanno alloggiato in tali ville senza corrispondere alcuna quota. Per quanto riguarda invece i viaggi aerei sono certo che Formigoni mi ha rimborsato tramite Perego, ma non sono in grado di riferirvi con quali modalità, forse anche in contanti. Non ricordo le modalità con cui Formigoni mi ha rimborsato i biglietti aerei da me anticipati, ma ricordo che mi disse che voleva assolutamente rimborsarmi perché era un personaggio pubblico. Mi chiedete se Formigoni mi abbia anche rimborsato per il volo aereo del capodanno 2010-2011 per il quale ho sostenuto la spesa di Euro 100 mila e rispondo di no, che in relazione a tale volo, così come per le spese di alloggio, Formigoni non mi ha rimborsato alcunché». Del-

le vacanze parla anche Emanuela Talenti, ex compagna del governatore, in un verbale reso all'inizio dello scorso agosto.

### OSPITE DI NON SO CHI

«Sono stata a volte ospite, insieme col Presidente, in Sardegna ed in Costa Azzurra presso una villa ovvero in barca ed ho trascorso anche vacanze in hotel. Non so chi ci ospitasse in villa o in barca, nel senso che Formigoni non mi ha mai detto di chi fossero la villa e l'imbarcazione». «Sia prima che dopo e almeno fino a tutto il 2007 e probabilmente anche nel 2009, ho avuto occasione di trascorrere vacanze con Formigoni anche in compagnia di altre persone. Mi chiedete chi fossero queste altre persone e rispondo Perego, Ponzoni con la moglie Anna e altri di cui veramente non riesco a ricordare i nomi». All'ex fidanzata, Formigoni avrebbe anche versato oltre 400 mila euro, tra contanti, assegni circolari e bonifici, per comprare una casa.

### MEETING ED ELEZIONI

E ancora nella lista della spesa rientrebbero - sempre secondo la procura di Milano - 70 mila euro serviti per «l'organizzazione di cene e convention, nell'interesse di Formigoni, durante le edizioni del Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini». Mezzo milione di euro per eventi, «a cui partecipavano altri uomini politici, dirigenti e funzionari della Regione Lombardia, finalizzati a promuovere l'immagine del presidente e il consenso elettorale in suo favore».

E poi seicento mila euro per la campagna elettorale del 2010. A questo proposito, sono saltati fuori i bigliettini di ringraziamento del governatore per il contributo al presidente della fondazione Umberto Maugeri. Infine la villa ad Arzachena, in Sardegna, che «Formigoni, con l'interposizione di Perego, acquistava dalla Limes (società riferibile a Daccò e Simone) ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di mercato», e circa 270 mila euro in contanti. Soldi questi che anche ieri il governatore ha smentito di aver mai preso.

### È FINITA LA CREMA!

Ma le esigenze del «Celeste» sembrano molte. Scrivono i pm: «L'esame dei rapporti bancari svolto sinora ha posto in evidenza come, pur in assenza di prelievi dai conti correnti, Formigoni avesse significative disponibilità di denaro del quale non è nota la provenienza». Anche per acquisti «banali», come la crema viso da 150/200 euro a confezione

usata come «colla per i manifesti». A questo proposito, lo scorso 28 novembre il segretario particolare Mauro Villa detto Willy chiama Formigoni:

«Allora secondo tè è possibile recuperarla da Chenot?».

Willy: «Secondo me sì»  
Formigoni: «Visto che domenica sera dobbiamo andare da quelle parti».

Willy: «ah ok di solito me la portano qua comunque vediamo».

Formigoni: «ah te la portano qua a tieni presente che eventualmente li possiamo mandare l'autista non lo so».

Willy: «certo l'unica cosa e quando ne hai bisogno ci sono tempi brevi».

Formigoni: «Ne ho bisogno entro lunedì massimo lunedì meglio domani ma va bene anche lunedì».

L'inchiesta sulla Maugeri e sul San Raffaele, racconta di come dietro a tutto questo vi fosse una presunta regia, un gruppo con al centro Roberto Formigoni che avrebbe calcolato tutto a tavolino. In salette riservate. In alcuni casi, da quanto si evince nel documento della procura, il governatore e altri indagati chiamavano «Caffè Sanità» le riunioni che si sarebbero tenute per decidere quali favori attribuire alla Fondazione Maugeri. Formigoni nega: «Nessuna prova della corruzione».

### LA SENTENZA

#### Assolto Minzolini dall'accusa di peculato

L'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini è stato assolto dall'accusa di peculato per un presunto utilizzo improprio delle carte di credito aziendali della Rai. Lo hanno deciso ieri i giudici della VI sezione del tribunale penale collegiale, che hanno disposto l'assoluzione con la formula «perché il fatto non costituisce reato». Nel capo di imputazione si contestava a Minzolini di aver sfornato, in 14 mesi, il budget a sua disposizione per circa 68 mila euro. Somma che è stata restituita dall'ex direttore del Tg1.

Nel corso di interrogatori il «direttorissimo», come lo chiamava Berlusconi, difeso dagli avvocati Franco Coppi e Fabrizio Siggia, sostenne di aver usato la carta di credito per spese di rappresentanza (pranzi, resort all'estero ecc.) e, comunque, senza che i vertici aziendali avessero mai obiettato qualcosa. Anzi, che lo aveva autorizzato a usarla l'ex

direttore generale, Mauro Masi. L'inchiesta era stata aperta a seguito di un esposto di Antonio Di Pietro. Ieri Minzolini, ora candidato per il Pdl al Senato in Liguria, racconta di aver vissuto «una vera e propria via Crucis» e ora si aspetta un reintegro al suo posto come direttore del Tg1, annuncia (anche se è in corsa per il Parlamento?). Per seguire il processo avrebbe «rifiutato di fare il capo dell'ufficio di corrispondenza della Rai a New York» (in realtà ha avuto l'incarico ma l'ha svolto a Roma). Ora lo «rincuora il rapporto tra giustizia e informazione in questo Paese», però è «disgustato dai media». E, lui che è un berlusconiano doc, da senatore vuole occuparsi di conflitto d'interessi, ma fra dieci giorni già si vede su «una poltrona Rai». A Viale Mazzini sorpresa ma nessun commento ufficiale, i vertici leggeranno la sentenza e decideranno su un eventuale ricorso.



## L'onore di D'Alfonso, assolto dopo 5 anni

● **Arrestato pochi mesi dopo la sua rielezione a sindaco di Pescara nel 2008. Lunedì è stato del tutto scagionato**

TULLIA FABIANI  
ROMA

Sessanta mesi dopo questo ha da raccontare. Della sentenza. Di come sono passati questi anni; della giustizia che fa, lentamente, il suo corso. Delle risposte che lui, in questi giorni, dà a chi lo chiama per i complimenti. «Solo oggi (ieri ndr) 1128 sms. Sono tanti sa, tanti i messaggi di solidarietà, tante le persone che in tutto questo tempo hanno continuato a sostenermi». Il telefono squilla di continuo mentre è in viaggio, direzione L'Aquila, campagna elettorale.

«Grazie, grazie di cuore» risponde. Lunedì scorso il tribunale di Pescara lo ha assolto da ogni accusa, insieme ad altri ventitré imputati, ma questa storia per Luciano D'Alfonso, ex sindaco di Pescara, Pd, comincia qualche mese dopo la sua rielezione: aprile 2008, secondo mandato. Giunta di centrosinistra. A dicembre viene arrestato: venticinque capi di imputazione, tra questi associazione per delinquere, corruzione, concussione, tentativo di concussione, appropriazione indebita, truffa e peculato; cinque giorni di arresti domiciliari e cinque anni di processo. «Sessanta mesi di affanno giudiziario - dice contando con un'altra unità di misura il tempo - Mai alcuna ostilità, mai una contestazione dell'indagine, perché non ci si difende da un'indagine parlandone male, ma entrando nel merito dell'inchiesta e rileggendo tutto. L'importante è arrivare al livello di approfondimento, questa è stata la linea della difesa. Non mi sono difeso dal processo, ma nel processo, per-

ché convinto del mio operato».

L'inchiesta denominata *Housework* su presunte tangenti negli appalti pubblici al Comune era nata da alcune denunce anonime sull'operato della prima giunta D'Alfonso, dopo le elezioni del 2003. «Non ho mai pensato che le indagini avessero una matrice politica, non fa parte della mia cultura - racconta l'ex sindaco - e non ho mai cercato difese dal mio partito. Ho sempre voluto parlare solo nelle aule giudiziarie perché è lì che si accerta la verità». Eppure per D'Alfonso, in quegli anni personaggio in rapida ascesa, eletto nel 2007 segretario regionale del partito col 67% dei voti, l'inchiesta ha lasciato, inevitabilmente, il segno. «La pena che mi è stata inflitta è stata sul piano politico. La rinuncia a un impegno attivo in prima persona, l'impossibilità di portare avanti i miei progetti amministrativi, ecco la sanzione. Una pena che sul piano personale ha vissuto poi anche la mia famiglia, e che hanno condiviso i miei

figli». Dopo le dimissioni e la sospensione dall'incarico Pescara elegge un nuovo sindaco e «una forza politica minoritaria, il Pdl, passa ad amministrare la città». E se sul piano politico questa è stata il prezzo su quello giudiziario restano i tempi e i dubbi su alcuni procedimenti. «La vicenda dura da cinque anni ma solo negli ultimi due siamo arrivati davanti al Collegio giudicante; troppo lunga la fase precedente. E poi un disappunto: vorrei non si ripetessero certe esperienze. Ci sono aspetti relativi alla parte del lavoro che spetta alla polizia giudiziaria da rivedere, ad esempio la rilegibilità e la tracciabilità di questo lavoro. Sono convinto che ci sarà un'attenzione anche da parte del mio partito in tal senso».

L'ipotesi che la Procura ricorra in appello ora non lo preoccupa: «Aspettiamo le motivazioni della sentenza poi vedremo le valutazioni della procura. Adesso c'è la campagna elettorale e L'Aquila ci aspetta».

**F**inale di stagione. Lo tsunami non è Grillo, poveretto, sono queste notizie che si infilano amaramente una dietro l'altra, crisi, fallimenti, arresti, accuse, «giustizia o orologeria» (versione della destra). Capita così che Angelo Rizzoli, detto Angelone per le misure ma anche per distinguere dal nonno fondatore dell'ex impero, finisca in manette per bancarotta fraudolenta, proprio nei giorni di massima sofferenza per il Corriere, dopo quelli, allora tragici, della P2 e di Tassan Din, quando lui, Angelone, era ai vertici dell'impresa, non si capisce quanto consapevole o soltanto «sedotto» dall'oscuro potere dei suoi «protettori», oppure «obbligato» dai debiti e dall'ambizione. L'arresto di Angelo Rizzoli potrebbe rappresentare l'ultimo atto di una storia esemplare del capitalismo italiano, capitalismo familiare coraggioso innovativo geniale alla prima generazione, in perdita quando ai padri succedono i figli, affamato di quattrini e di lusso, incapace di darsi una prospettiva moderna di industria e finanza, una storia di grandezza e poi di sfiducia, di tentate rivincite e di sconfitte; il vecchio Angelo che non sti-